

Con Adolfo Sarti ha depositato una proposta nella quale si prevedeva per le elezioni europee un meccanismo simile a quello adottato per le elezioni del Senato, basato sulla creazione di collegi uninominali raggruppati in circoscrizioni (1). Il Governo aveva invece in preparazione un disegno di legge che avrebbe dovuto prevedere: l'aumento del numero delle circoscrizioni da 5 a 10 (e, di conseguenza, una loro più ridotta e più omogenea estensione territoriale); e l'elezione del 20 o 30% dei deputati italiani in un collegio unico nazionale, con lista bloccata.

Altre forze politiche della maggioranza governativa italiana avrebbero voluto che queste disposizioni fossero integrate con la previsione di una clausola di sbarramento del 3 o 5%.

Come si può notare le disposizioni che avrebbero dovuto costituire l'ossatura della nuova legge italiana per le elezioni europee sono state informate da principi ben lontani da quelli che ispirano il progetto Bocklet-Barzani.

Alla previsione del voto di preferenza obbligatoria, contenuto in questo, si è opposta la richiesta di eleggere almeno una percentuale dei deputati italiani al Parlamento europeo con il sistema delle liste bloccate. Si è prospettata perfino l'introduzione di una clausola di sbarramento che, invece, il progetto di procedura elettorale uniforme categoricamente esclude.

Si sarebbero dovute invece perseguire soluzioni che non contrastassero con i faticosi tentativi compiuti per cercare di armonizzare le varie leggi nazionali per l'elezione del Parlamento europeo. Il progetto Bocklet-Barzani, come si è detto, rappresenta un compromesso sostanzialmente positivo ai cui principi non si dovrebbe rinunciare.

La linea di tendenza che si è sviluppata in Italia sul tema della riforma elettorale in occasione delle europee del giugno 1989 è parsa perciò ispirata ad una logica tutta nazionale; l'impressione è che dietro le proposte che si sono delineate si nascondesse il desiderio di sperimentare nuove soluzioni utilizzabili in futuro per una riforma del sistema elettorale interno. Per questa via si svilisce l'importanza delle elezioni europee che spesso sono considerate un banco di prova per le elezioni nazionali.

Ogni sistema elettorale dovrebbe, invece, essere modellato in base all'organico cui deve essere predisposto e alla logica di rappresentanza cui deve ubbidire.

Qualora si volesse proseguire nella direzione preannunciata si dimostrerebbe ancora una volta la mancanza di una volontà diretta ad anteporre le problematiche europee agli interessi nazionali e a collaborare all'adozione di una legge elettorale uniforme.

(1) La proposta dell'on. Sarti è stata depositata il 17 ottobre 1988, ma era già stata preannunciata nel maggio precedente.

IL VOTO COMUNISTA IN ANDALUSIA

di ANTONIO J. PORRAS NADALES

1. Il Partito Comunista de España: dalla clandestinità alla transizione democratica

La fisionomia politico-elettorale del Partito comunista spagnolo è stata fortemente determinata dal processo di transizione alla democrazia. Alla fine della dittatura il Partito comunista de España (PCE) era considerato l'unico partito politico d'opposizione in grado di assumere, grazie al suo sviluppo organizzativo, una posizione egemonica su tutta la sinistra. Si trattava, certo, di una organizzazione di tipo clandestino, sviluppata durante il periodo franchista (1939-1975), ma, a paragone della debolezza organizzativa di cui soffrivano le altre forze della sinistra, si poteva prevedere per i comunisti un ruolo di sicuri protagonisti di fronte alla nuova tappa della transizione democratica. Il più importante termine di paragone era, naturalmente, il Partito comunista italiano.

Com'è noto, la forza organizzativa del PCE durante la clandestinità era dovuta alla sua capacità di tenere insieme la classe operaia urbana, settori del bracciantato agricolo e settori dei ceti intellettuali o professionali, legati in gran parte ad un attivo movimento universitario. Restava però da vedere, ed era questa l'incognita che gravava sul partito dopo la sua legalizzazione nella primavera del 1977, se quel tipo di organizzazione clandestina sviluppato sotto il franchismo fosse il più adeguato nella nuova fase di competizione democratica che si era aperta.

Comunque, la relativa disorganizzazione delle altre forze politiche e la durezza dello scontro sociale che accompagnò il processo di transizione democratica⁽¹⁾, permettevano ai comunisti di affrontare la prima competizione elettorale, nel 1977, con un certo ottimismo. La previsione che pareva più ragionevole vedeva nel PCE la scelta "naturale" di tutta la cultura politica antifranchista e di tutto il vasto movimento di popolo che spingeva dal basso il processo di transizione democratica. Invece, i risultati delle elezioni del 1977⁽²⁾ collocarono il

¹ J. M. MARAVALL, *La política de la transición*, Ed. Taurus, Madrid, 1984; J. J. LINZ, *Informe sociológico sobre el cambio político en España (1975-1981)*, Euramérica, Madrid, 1981.

² M. CACIAGLI, *Elecciones y partidos en la transición española*, CIS, Madrid, 1986 (ed. ital.: *Elezioni e partiti politici nella Spagna postfranchista*, Liviana, Padova, 1986). Per il caso andaluso, v. A. CHECA-GODOY, *Las elecciones de 1977 en Andalucía*, Aljibe, Granada, 1978 e A. FORRAS SAÑALES, *Geografía electoral de Andalucía*, CIS/Siglo XXI, Madrid, 1985.

PCF al terzo posto tra le forze politiche in competizione, relegato in una posizione decisamente minoritaria (v. Tab. I).

Tab. I. *Le elezioni politiche del 1977. Percentuali di voto ai quattro maggiori partiti in Spagna e in Andalusia*

| | Spagna | Andalusia |
|------|--------|-----------|
| PSOE | 29,3 | 35,2 |
| UCD | 34,6 | 34,1 |
| PCI | 9,4 | 11,0 |
| VP | 8,3 | 7,0 |

Le cause di questo relativo insuccesso comunista devono essere cercate, in primo luogo, nel carattere fortemente "modernizzato" della campagna elettorale (un dato questo che sarà, da allora, una costante della vita politica spagnola), con largo uso di mezzi pubblicitari e forti investimenti sui mass-media, mentre il PC'E, che aveva scarse risorse finanziarie, si presentò con la sua immagine di sempre, un partito poco rinnovato e perciò scarsamente attraente. In secondo luogo, i risultati elettorali del 1977 riflettono chiaramente una rottura generazionale nei confronti delle élites politiche in Spagna: l'elettorato favorì infatti i due leader più giovani (il centrista Suarez e il socialista González), quelli che, allo stesso tempo, rappresentavano le opzioni politiche più vicine al centro dello spettro politico. Invece, i poli minoritari di destra e di sinistra erano rappresentati da leader storici: Manuel Fraga veniva dalle file franchiste e Santiago Carrillo aveva guidato i comunisti nella clandestinità.

Il modello di sistema politico che scaturì da quelle prime elezioni - un sistema tendenzialmente bipartitico con presenza di minoranze ai due poli dello schieramento () - dovette inoltre affrontare in quella prima fase un processo politico relativamente atipico, caratterizzato dalla necessità di portare a compimento la fase *constituyente*. Per questo, l'elevata capacità rivendicativa e di pressione sociale che la forza sindacale comunista (le Comisiones obreras) avrebbe potuto esprimere, dovette sottostare, dopo i Patti della Moncloa, all'esigenza prioritaria di garantire la pace sociale indispensabile al consolidamento della democrazia. La mobilitazione sociale e le rivendicazioni sostenute dai comunisti, che nella fase precedente alle prime elezioni democratiche avevano oscillato nella dicotomia riforma/rottura, dovette perciò cedere il passo ad una *strategia del consenso* che imponeva in qualche modo di smobilitare la base militante. In cambio, il PC'E ottenne piena legittimazione come partito democratico, non più emarginato a causa della sua immagine rivoluzionaria. A partire dal 1978, dopo che era stato ratificato il patto costituzionale, il processo di transizione democra-

tica cominciava a normalizzarsi e la competizione politica, superata la fase necessaria del "consenso centripeto", evolveva verso una fase di pluralismo competitivo.

Il risultato elettorale ottenuto dal Partito comunista in Andalusia - quasi due punti al di sopra della media nazionale (v. Tab. I) e una presenza omogeneamente distribuita sull'asse città/campagna - faceva di questa regione, insieme con Madrid e la Catalogna, uno dei tre punti di forza della presenza comunista in Spagna nella fase iniziale della transizione.

2. Il processo di regionalizzazione politica in Andalusia. Il Partido Comunista de Andalusia

Tuttavia, questa posizione di partenza, contemporanea alla fase di massima risonanza del progetto eurocomunista, coincide con lo svilupparsi di un importante processo di ridefinizione della dimensione spaziale e che segna i nuovi confini della competizione politica.

Il Titolo VIII della costituzione del 1978 lasciava sostanzialmente indefinite le condizioni e le modalità di accesso delle diverse regioni allo status di Comunità Autonoma: a parte i casi specifici, ed esplicitamente previsti dalla costituzione, delle nazionalità storiche che potevano contare su ben radicati partiti nazionalisti, le altre regioni avrebbero potuto accedere all'autonomia nella misura in cui si fossero mostrate in grado di sviluppare al proprio interno un processo di differenziazione politica. Il quadro era ulteriormente complicato dal fatto che erano previsti due tipi differenti di *Comunidades Autonomas*, caratterizzati da diverse modalità di accesso, per cui la formazione della nuova struttura territoriale veniva a dipendere sostanzialmente dallo sviluppo dei singoli processi autonomisti (4). Per un certo periodo, il governo centrista della UCD tentò di portare avanti un progetto di "autonomia per tutti", pensando come un freno indiretto alle pretese delle *Comunidades* storiche, Catalogna e Paese Basco.

In Andalusia, l'avvio di una mobilitazione popolare intorno alla rivendicazione dell'autonomia assume piuttosto il carattere di una presa di coscienza *collettiva del sottosviluppo storico* della regione, legata - quasi come un riflesso di emulazione - alla concessione dell'autonomia alle regioni più sviluppate (Catalogna, Paese Basco). Due, in particolare, sono i fattori che caratterizzano il processo di autonomizzazione e differenziazione territoriale in Andalusia:

1) Anzitutto una contrapposizione basata su elementi di carattere nazionalistico e culturale, attivamente rivendicati da una minoranza come quella rappre-

4 AAUV. *Los procesos de formación de las Comunidades Autonomas. Aspectos jurídicos y perspectivas políticas*, Università di Granada, 1984, 2 voll.

sentata dal Partido Socialista de Andalucía (trasformatosi più tardi in Partido Andalucista), che intendeva rivitalizzare le componenti ormai disperse dell'"andalusismo storico". Nonostante l'assenza dello specifico elemento della differenziazione linguistica, che invece caratterizza le nazionalità storiche della Spagna, la spinta anticoncentralista trova un vasto consenso anche nella società andalusa, in una fase storica in cui il concetto stesso di spazio politico statale non era stato ancora chiaramente definito né democraticamente legittimato (ricordiamo che fino alle elezioni amministrative del 1979 la vecchia struttura politico-amministrativa franchista, specie per quanto riguarda l'ambito locale e provinciale, non veniva perciò intesa come un momento della lotta per la democratizzazione integrale dello stato).

2.) In secondo luogo, la spinta autonomistica verrà rafforzata dallo sviluppo di una contrapposizione di tipo classista. La sinistra socialista e comunista, che era maggioritaria in Andalucía e aveva conquistato - con un socialista (5) - la presidenza dell'istituzione preautonomica, poteva utilizzare la spinta autonomistica in una strategia di opposizione contro il governo centrale della UCD. Perciò, in effetti, l'istituzione preautonomica, sebbene fosse priva di effettive competenze gestionali, rivestì un ruolo di grande importanza nel consolidamento simbolico-territoriale della nascente Comunidad Autónoma dell'Andalucía.

Questo processo di regionalizzazione esercitò un forte impatto sull'opinione pubblica andalusa, sviluppando un grande dibattito politico-culturale, fino a determinare la strategia degli stessi partiti politici. Dopo che, nel dicembre del 1978, tutte le forze politiche avevano sottoscritto un accordo per elaborare uno statuto di autonomia (Patto di Antequera), i partiti di sinistra modificarono le loro sigle adattandole ai diversi contesti regionali: il Partido Comunista de España (PCE) divenne così, in Andalucía, il Partido Comunista de Andalucía (PCA). Inizialmente si trattava soltanto, per i partiti, di assecondare un processo che prometteva di dare risultati favorevoli in termini elettorali - sulla base della semplice constatazione che l'elettorato di sinistra appartava in Andalucía particolarmente forte -, ma senza produrre modifiche di rilievo sul piano organizzativo.

In effetti, i successivi risultati elettorali dimostrarono l'utilità, almeno nel breve periodo, di questo adattamento strategico al contesto di un nascente nazionalismo.

(5) Il sistema preautonomico furono istituiti nel 1978 con decreti governativi che dettero vita ad organismi formati da un certo numero di deputati spettanti a ciascuna Comunidad e da rappresentanti delle Diputaciones Provinciales. L'assemblea così composta eleggeva un Presidente che a sua volta nominava un consiglio di governo. In Andalucía questo meccanismo dette vita ad un sistema consolidato a cui partecipavano tutti i partiti e che ebbe come primo presidente il socialista Plácido Fernández Viagas.

In primo luogo, le elezioni generali del 1979 (6) ebbero in Andalucía un duplice effetto: (a) il successo del Partido andalucista (PSA), che con oltre il 10% dei voti e probabilmente con il sostegno indiretto della UCD contribuì a limitare le possibilità di crescita dei socialisti, specie nelle aree urbane (7); e (b) la crescita del voto comunista, che ottenne i suoi migliori risultati tra l'elettorato urbano e nelle zone rurali della Valle del Guadalquivir.

Tab. 2 - Elezioni politiche del 1979. Percentuali di voto ai quattro maggiori partiti e al PSA in Spagna e in Andalucía.

| | Spagna | Andalucía |
|---------|--------|-----------|
| PSOE | 30,5 | 33,1 |
| UCD | 34,9 | 31,4 |
| PCA-PCE | 10,8 | 13,2 |
| AP | 5,7 | 4,2 |
| PSA | 1,8 | 11,0 |

Il successo elettorale dei comunisti era stato particolarmente rilevante nella città di Cordova e nell'area metropolitana di Siviglia, raggiungendo valori superiori al 20%. Una presenza consistente fu mantenuta anche nei comuni agricoli della Valle del Guadalquivir.

Questi risultati elettorali rafforzavano il pluralismo e sembravano dimostrare che stava crescendo sia una contrapposizione di tipo nazionalista che una di tipo classista. Questo andava almeno in parte a rafforzare la nuova prospettiva nazionalistica, quella che sosteneva un originale progetto di nazionalismo classista, tipico di un'area sociale periferica e legato alla tradizione storica dei movimenti contadini in Andalucía (8). Tuttavia, i consensi elettorali ottenuti da queste due minoranze in crescita (andalusisti e comunisti) erano chiaramente differenziati dal punto di vista territoriale: mentre il voto nazionalista proveniva soprattutto dai ceti medi urbani relativamente modernizzati, in cui predominava l'elettorato giovanile (specie nel triangolo centro-occidentale Cadice-Jerez-Siviglia) (9), al contrario, l'elettorato comunista mostrava una provenienza accentuatamente rurale, sostanzialmente dalla zona centro-orientale e raccoglieva anche

(6) M. CACTAGLI, *Elecciones y partidos políticos en la transición española*, cit., cap. 4; A. PORRAS NADALES, *Geografía electoral de Andalucía*, cit., pp. 244-252.

(7) M. JEREZ MIR, «Una experiencia de partido regional: el caso del Partido Socialista de Andalucía. Partido Andaluz», in *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, 30, 1985; A. PORRAS NADALES, *El Partido Socialista de Andalucía*, CIS, 1984, mimeo.

(8) Si tratta di un genere di conflittualità sociale caratteristico delle formazioni sociali periferiche mediterranee: v. E. HOBBSAWM, *Primitive Rebels*, Praeger, New York, 1963; J. DIAZ DEL MORAL, *Historia de las agitaciones campesinas andaluzas*, Alianza, Madrid.

(9) M. JEREZ MIR, «Una experiencia de partido regional: el caso del Partido Socialista de Andalucía. Partido Andaluz», loc. cit.; A. PORRAS NADALES, *Geografía electoral de Andalucía*, cit., pp. 54-66.

il sostegno militante dei ceti proletari, specie nella periferia della capitale regionale, Siviglia.

In secondo luogo, i cambiamenti di tipo elettorale coincidevano con la crescita delle difficoltà che nascevano dallo stesso processo autonomistico, specie dopo che salì alla Presidenza preautonomica un nuovo leader socialista, Rafael Escudero. Questo sviluppo una aggressiva e vicente strategia di tipo populista nella quale nazionalismo e classismo si integravano tra loro e si richiamavano alle radici storiche della cultura politica andalusina. La mobilitazione guidata da Escudero si tradusse nel grande successo del referendum d'iniziativa autonómica del 28 febbraio 1980, il quale, oltre a consolidare istituzionalmente la stessa Comunità Autonoma dell'Andalusia come una Comunidad del primo tipo, in base all'articolo 151 della Costituzione - alterando in tal modo il modello implicito nel dettato costituzionale, permise contemporaneamente al PSOE di presentarsi come il promotore dello scontro vittoriosamente sostenuto dall'Andalusia contro il governo centrista di Madrid, il quale aveva proposto un blocco parziale del processo autonomistico, dopo che erano stati approvati gli statuti del Paese Basco e della Catalogna (19). La strategia di accentramento istituzionale adottata dal carismatico presidente Escudero permise così al PSOE di recuperare il terreno perso alle elezioni del 1979, raccogliendo i frutti del contrasto tra l'Andalusia e Madrid.

Questo rapido processo di regionalizzazione delle tematiche politiche finiva però con l'aprire alcune contraddizioni nella strategia del Partido Comunista de Andalucía: da una parte, infatti, cresceva la frammentata area dei gruppuscoli alla sua sinistra, che alimentavano un nazionalismo di estrema sinistra sostenuto in parte dall'allora Partido del Trabajo (ora PTA), con appendice di formazioni tipicamente terzomondiste (il Frente de Liberación Andaluz) che stringevano rapporti con il mondo arabo. Anche questo indebolì l'omogeneità del voto comunista in Andalusia (20).

D'altra parte, i settori sociali organizzati dalle Comisiones Obreras del Campo, praticamente un sindacato bracciantile, puntavano a far crescere la conflittualità nelle campagne e ciò rischiava di far esplodere le contraddizioni latenti tra l'elettorato rurale e quello urbano del Partito comunista.

3. Le prospettive a livello locale

Come abbiamo detto, le grandi aspettative suscitate, nella fase di avvio della transizione democratica, dalla presenza comunista, saranno alla fine molto

(19) A. BARRAS NAVARRES, «El referéndum de iniciativa autonómica de 28 de febrero en Andalucía», in *Revista de Estudios Políticos*, 15, 1981.
(20) A. BARRAS NAVARRES, *Geografía de la rural de Andalucía*, cit. e to., «El voto rural comunista en el Valle del Guadalquivir», comunicazione presentata al convegno internazionale di studi su *El voto rural en Andalucía*, Padova, ottobre 1985.

ridimensionate, sia a livello statale che in ambito regionale, quando il Partito comunista mostrerà di essere soltanto una minoranza, con una ridotta capacità di condizionare il processo politico generale.

Questa situazione subirà però un sostanziale cambiamento con le elezioni municipali del 1979: i comunisti otterranno infatti il 17,6% a livello regionale, il miglior risultato mai ottenuto fino ad allora, con punte superiori al 20% in alcune aree rurali. (v. Tab. 3).

Tab. 3 - Andalusia. Percentuali di voto dei maggiori partiti alle elezioni comunali del 1979

| | |
|------|------|
| PSOE | 30,0 |
| UCD | 31,8 |
| PCA | 17,6 |
| PSA | 9,2 |
| AP | 1,4 |

Al valore storico di queste elezioni, che rappresentarono un passo decisivo per la democratizzazione delle articolazioni periferiche dello stato, si deve aggiungere l'utilità strategica dimostrata dal «patto municipale» stretto dalla sinistra, un patto che riuniva le forze socialiste e comuniste e che permise all'opposizione di accedere ai centri reali del potere locale. Il Partito comunista giunse così, per la prima volta, a controllare e dirigere «pezzi» dell'amministrazione e ciò consentì ai suoi dirigenti locali, attraverso la gestione dei municipi, di rafforzare la loro leadership.

Le amministrazioni locali controllate dai comunisti in Andalusia si collocano soprattutto nella cintura periferica intorno a Siviglia e nelle fasce rurali lungo la Valle del Guadalquivir (province di Cordova e Jaén), oltre ad alcuni comuni rurali nel golfo di Cadice. Il successo locale dei comunisti toccava comunque il punto più alto con la conquista di una capitale di provincia, Cordova: sindaco di Cordova divenne il carismatico Julio Anguita che iniziò così la sua brillante carriera politica.

Fino al 1982, quando si avrà un profondo rivolgimento del quadro politico, il governo locale rappresentò l'ambito in cui il PCA si affermò come forza politica «costruttiva», integrata nel sistema. E' il periodo in cui si cominciano ad adeguare le strutture municipali alla nuova realtà democratica, si avviano esperienze di partecipazione, di riorganizzazione burocratica e si cercano di controllare i fenomeni di speculazione urbanistica.

Si deve rilevare, però, che questo cammino del Partito comunista sulla via di una positiva integrazione nel sistema istituzionale che veniva formatosi, subiva gli effetti di una relativa debolezza strutturale, dato che coincideva con l'emergere e il consolidarsi dell'ambito territoriale regionale, che veniva affermandosi come nuovo centro di potere in formazione mettendo in ombra la dimensione municipale. Insomma, la crescente centralità e importanza politica della dimensione territoriale regionale finiva inevitabilmente per ridurre l'impor-

tanza di quella sfera locale in cui il Partito comunista aveva ottenuto i suoi migliori risultati.

4. L'inizio della crisi comunista e il «cambio» elettorale del 1982

La grande crisi che investì il partito al governo, la UCD, a partire dal 1981, insieme agli effetti del fallito colpo di stato del 23 febbraio di quell'anno, sono all'origine dei grandi cambiamenti introdotti dalle elezioni del 1982⁽¹²⁾. In Andalusia, in particolare, i socialisti raggiunsero una quota di consensi tale da introdurre di fatto una situazione di quasi monopartitismo⁽¹³⁾.

In questa regione, infatti, il PSOE prese voti sia dall'elettorato centrista (voti che in precedenza erano andati alla UCD o al Partido andalucista), sia, in misura più ridotta da quello comunista.

L'attrazione dell'elettorato comunista da parte del PSOE rispondeva almeno a due ordini di motivi. Anzitutto, alla logica del "voto utile", nella misura in cui l'aspettativa di un cambiamento politico di dimensioni storiche spinse a concentrare il voto di sinistra sul PSOE; ed è questa una nuova dimostrazione dell'alto grado di mobilità dell'elettorato spagnolo⁽¹⁴⁾. La capacità del PSOE di attirare l'elettorato comunista dipese, però, anche dalla crisi interna che attraversava il Partito comunista: una crisi che era iniziata nel 1980-81 con lo scontro tra i settori tradizionali del partito, legati al vecchio apparato di Carrillo e settori di rinnovatori, animati soprattutto da intellettuali e professionisti. In Andalusia, si sommava a questo conflitto la posizione relativamente autonoma tenuta dalle Comisiones obreras contadine.

Le motivazioni più generali di questa crisi devono essere cercate in una sensazione di frustrazione politica di fronte alla insufficiente presenza elettorale del Partito comunista, mentre invece sul piano sindacale le Comisiones obreras avevano consolidato la loro posizione di primo sindacato a livello nazionale. A questa crisi si cercò di rispondere con un progetto di rinnovamento del partito, portato avanti, sostanzialmente, dai giovani e dagli intellettuali. Questi gruppi mettevano in discussione l'efficacia della tradizionale struttura del partito, di un apparato che era stato pochissimo rinnovato dai tempi della clandestinità, mettendo in discussione perciò la posizione dei vecchi quadri dirigenti, guidati dallo storico segretario generale Santiago Carrillo.

Al X congresso nazionale del PCE, nel 1981, la crisi era precipitata, spingendo, da una parte, i settori intellettuali verso l'isolamento e poi verso la

¹² M. CACTAGLI, *op. cit.*, pp. 117-118 e J. R. MONTEIRO (a cura di), *Crisis y cambio electores y partidos en la España de Franco*, Centro de Estudios Constitucionales, Madrid, 1986.

¹³ V. PEREZ SÁDULA, *Geografía electoral de Andalucía*, cit. pp. 253-286; M. CACTAGLI, *op. cit.*, pp. 148-187.

¹⁴ J. J. LINZ e J. R. MONTEIRO (a cura di), *Crisis y cambio electores y partidos en la España de Franco*, cit. cap. I e II.

scissione, dall'altra portando alla formazione di una corrente filosovietica (guidata da Ignacio Gallego), anch'essa su posizioni scissioniste.

Il risultato elettorale del 1982 fu dunque un riflesso di questa crisi: il PCA ottenne l'8,6% alle elezioni autonome del maggio 1982 (v. Tab. 4) e il 6,2% alle elezioni generali tenutesi nell'ottobre dello stesso anno (v. Tab. 5).

Tab. 4 - Andalusia. Elezioni regionali del 23 maggio 1982. Valori assoluti e percentuali.

| | voti | % |
|---------------------|------------------------|------|
| PSOE | 1.498.619 | 52,6 |
| AP | 484.474 | 17,0 |
| UCD | 371.144 | 13,1 |
| PCA | 243.344 | 8,6 |
| PSA | 153.709 | 5,4 |
| Alli | 88.637 | 3,0 |
| Elettori Votanti | 4.342.408 2.874.121 | 66,2 |

Tab. 5 - Elezioni politiche del 1982. Percentuali di voto di quattro maggiori partiti e al PSA in Spagna e in Andalusia.

| | Spagna | Andalusia |
|---------|--------|-----------|
| PSOE | 48,4 | 60,2 |
| UCD | 6,8 | 5,8 |
| AP | 26,5 | 22,0 |
| PCA-PCE | 4,0 | 6,2 |
| PSA | 0,4 | 2,2 |

Il tracollo elettorale comunista produrrà una serie di reazioni che investono la struttura stessa dei partiti. In Andalusia, dopo la vittoria socialista nelle elezioni regionali del maggio '82 passarono al PSOE numerosi leader di altri partiti politici, che vennero cooptati nella nuova amministrazione regionale socialista. La logica del quasi-monopartitismo cominciò a tradursi nell'assorbimento di quadri provenienti dalle minoranze politiche: vennero così fagocitati dal PSOE sia i gruppi dirigenti andalusisti che numerosi quadri del PCA, specialmente appartenenti, in questo secondo caso, ai ceti professionali. La compattezza politico-organizzativa del Partito comunista cominciò a subire i contropi della sconfitta elettorale.

I risultati delle elezioni municipali del 1983 vennero a ribadire la gravità della crisi comunista: i dati elettorali divennero quindi chiaramente negativi anche a quel livello municipale che veniva considerato la dimensione territoriale più favorevole al partito (v. Tab. 6).

5. I tentativi di rinnovamento a livello regionale: la nascita di Izquierda Unida-Convocatoria por Andalucía

Si può dire insomma che, all'inizio del 1984, il panorama del comunismo spagnolo non avrebbe potuto avere un aspetto più desolato, con una frammentazione centrifuga che serviva solo ad accentuare la natura di forza politica minoritaria e marginale. In pratica, la sola struttura che rimaneva in piedi e che anzi si rafforzava, a causa del malcontento suscitato dalle pesanti manovre di risanamento economico attuate dal governo socialista, fu quella delle Comisiones obreras, che, proprio per non mettere a repentaglio la propria unità organizzativa, si mantennero abbastanza al di fuori dei contrasti tra i diversi gruppi.

A partire dalla primavera del 1984, prese a svilupparsi in Andalucía, sotto l'egida del sindaco di Cordova, Julio Anguita, un progetto alternativo di organizzazione e di strategia, destinato a modificare le linee tradizionali della politica comunista. Era, in sostanza, la proposta di aprirsi programmaticamente ai problemi più sentiti e più diffusi nella società, trasformando il modo tradizionale di far politica del Partito comunista. Furono creati strumenti di lavoro e spazi di discussione aperti e nel contempo furono ripetuti appelli perché le forze sociali, gli indipendenti partecipassero all'iniziativa. Attraverso di essa si cercava evidentemente di recuperare almeno una parte dei quadri che si erano allontanati dal partito durante gli anni più bui della crisi.

Fondamentalmente, erano tre gli obiettivi politici che si volevano raggiungere attraverso questo nuovo progetto, denominato *Convocatoria por Andalucía*:
1) Anzitutto, affermare un'idea di alternativa intesa sostanzialmente come opposizione alla maggioranza socialista nel parlamento di Andalucía. Si cercava così di reagire alla frammentazione di cui soffrivano le opposizioni nel contesto politico spagnolo, sia regionale che nazionale; con una strategia che permettesse di utilizzare al meglio la prestigiosa figura di Julio Anguita.

2) In secondo luogo, partire dall'Andalusia per rafforzare la presenza della sinistra comunista in tutta la Spagna: si deve ricordare che alle elezioni del 1982 il crollo comunista era stato ancora maggiore nel resto del territorio nazionale che in Andalucía, tanto che l'elettorato comunista andaluso costituiva allora più della metà di tutto l'elettorato comunista spagnolo. L'opposizione contro il governo andaluso era dunque vista come una variante in scala ridotta dell'opposizione contro il governo socialista a livello statale.

3) Infine, la *Convocatoria por Andalucía* era un primo tentativo di articolare un movimento sociale di opposizione contro le tendenze "neoliberaliste" del governo socialista, che cominciavano a suscitare le prime reazioni negative anche da parte dei sindacati.

A partire dal 1985, il progetto iniziale di *Convocatoria por Andalucía* si trasformò in una coalizione di carattere nazionale, *Izquierda Unida* (IU), che si preoccupò anzitutto di cercare di recuperare i quadri militanti che si erano allontanati durante la crisi del partito (molti dei quali erano già passati al PSOE).

Tab. 6. Elezioni comunali del 1983. Percentuali di voto dei maggiori partiti e del PSA in Spagna e in Andalucía

| | Spagna | Andalusia |
|---------|--------|-----------|
| PSOE | 43,2 | 49,9 |
| AP | 25,8 | 22,8 |
| PCA-PCF | 8,2 | 14,4 |
| PSA | | 3,6 |
| CDS | 1,8 | - |

Il parziale recupero elettorale comunista, in rapporto ai risultati dell'anno precedente, non poteva comunque nascondere la grave sconfitta subita anche nei comuni. La sconfitta fu tanto più grave in quanto veniva a rappresentare un voto negativo dato dall'elettorato alla prima esperienza di gestione democratica compiuta dai comunisti. Alle elezioni locali del 1983 il PCA perse la supremazia nei confronti del PSOE, nella fascia di comuni che circonda Siviglia e in generale, nell'elettorato urbano, mantenendo posizioni di rilievo soltanto nei piccoli comuni rurali di alcune zone della Valle del Guadalquivir (¹⁶). Inoltre, questi risultati elettorali negativi furono ottenuti in un contesto politico generale che precludeva la possibilità di dare vita ad un nuovo patto municipale della sinistra e ciò accentuava la posizione minoritaria del Partito comunista, costretto ad assolvere anche a livello locale un ruolo di mera opposizione.

La crisi di quegli anni servì soltanto a confermare - ultima eccezionale risorsa del PCA - la solidità della leadership personale esercitata in Andalucía dal sindaco di Cordova, Julio Anguita, che in questa città guidò la lista comunista alla conquista della maggioranza assoluta (con 79.685 voti, una percentuale del 57,96 e 17 consiglieri su 27).

Queste sconfitte elettorali (più gravi sul piano nazionale che nel contesto regionale andaluso) gettarono il Partito comunista in una grave crisi, che esplose all'XI congresso, nel 1983, quando il partito si divise tra un settore favorevole al nuovo segretario generale, Gerardo Iglesias (appoggiato, in sostanza, dal gruppo rinnovatore), il gruppo che sosteneva il leader storico Santiago Carrillo e la frazione filosovietica di Ignacio Gallego. In quel periodo, il PCA rappresentò il sostegno più solido del nuovo leader Gerardo Iglesias. Tuttavia, anche i timidi tentativi di rinnovamento portati avanti dal nuovo segretario generale dettero risultati molto limitati.

Il processo di frazionamento troverà il suo esito finale nel 1984, quando dal tronco originario del PC E si scinderanno ben tre differenti partiti: il Partido Comunista de España; il Partido de los Trabajadores de España, di Santiago Carrillo; e il Partido Comunista del Pueblo Español (filosovietico) di Ignacio Gallego.

¹⁶ Cfr. *Los comunistas en España. El voto rural comunista en el Valle del Guadalquivir*, *Ibid. cit.*

All'inizio erano tre le forze politiche che presero parte a questa coalizione, insieme al partito promotore, che è il PCE: la prima è la Federación Progresista, un minuscolo partito fondato da uno dei primi leader del gruppo degli intellettuali comunisti, l'economista Ramon Tamames; c'era poi lo stesso Partido Comunista de los Pueblos de España, il gruppo filosovietico di Ignacio Gallego; infine, un nuovo partito formato da fuoriusciti dal PSOE e guidato da Alonso Puerta, il PASOC (Partido de Accion Socialista), nel quale confluirà il piccolissimo Partido Socialista del Pueblo Andaluz (PSPA), formato a sua volta da alcuni settori critici del PSOE di Andalucía (soprattutto di Granada). Insieme a queste formazioni, infine, partecipò temporaneamente alla coalizione anche uno strano e minuscolo Partido Humanista, privo di una ideologia chiaramente definita.

Il canale più importante attraverso cui Izquierda Unida si presentò all'opinione pubblica fu la campagna contro l'adesione alla NATO, condotta in occasione del referendum del marzo 1986. Le elezioni politiche e regionali che si tennero nello stesso giorno, il 22 giugno del 1986, rappresentarono la prima uscita elettorale di questo nuovo progetto strategico di IU. Questi i risultati:

Tab. 7 - Andalucía. Elezioni regionali del 22 giugno 1986. Valori assoluti e percentuali.

| | voti | % |
|--------------------|------------------------|------|
| PSOE | 1.581.513 | 47,2 |
| CP | 745.485 | 22,2 |
| IU-CA | 598.889 | 17,9 |
| PA | 196.947 | 5,9 |
| CDS | 109.678 | 3,3 |
| Altri | 117.167 | 3,5 |
| Elettori Validi | 4.819.132 3.412.797 | 70,8 |

Tab. 8 - Elezioni politiche ed elezioni regionali del 22 giugno 1986. Percentuali di voto ai maggiori partiti in Andalucía e in Spagna.

| | Andalusia | | Spagna |
|-------|-----------|-----------|--------|
| | Regionali | Politiche | |
| PSOE | 47,2 | 57,1 | 44,1 |
| CP | 22,2 | 22,7 | 26,0 |
| IU-CA | 17,9 | 8,0 | 4,6 |
| PA | 5,9 | 2,8 | |
| CDS | 3,3 | 6,0 | 9,2 |

Il primo elemento che riguarda specificamente il contesto regionale andaluso e che deve essere rilevato a proposito di queste elezioni, è la netta divaricazione che si verificò nel comportamento di voto tra voto regionale e voto per il

parlamento nazionale ¹⁶). Come abbiamo detto, nello stesso giorno in cui in Andalucía si votava per la Comunidad Autónoma, si tenevano anche, in tutta la Spagna, le elezioni politiche generali. Ebbene, mentre alle elezioni regionali IU ottenne il 17,9%, alle elezioni politiche generali essa ebbe soltanto, in Andalucía, l'8%. Una differenza di grande rilievo, pari, in cifra assoluta, a circa 230.000 voti. La divaricazione nel comportamento di voto non riguarda soltanto i risultati di IU, ma anche quelli del PSOE (47% alle autonome, 57% alle elezioni generali, con una differenza di circa 340.000 voti) e, in misura più ridotta, gli altri partiti. Si tratta perciò di un interessante fenomeno di territorializzazione del processo politico, un fenomeno la cui rilevanza viene fedelmente espressa dalla diversità dei risultati elettorali. Questi risultati mostrarono, in ogni caso, una sicura affermazione del leader comunista andaluso Julio Anguita.

Per Izquierda Unida questi dati dimostravano chiaramente che essa riusciva a recuperare il suo elettorato regionale, ma dimostravano anche la sua debolezza come opzione politica a livello generale. Una debolezza che si può spiegare con motivazioni di tipo diverso: il fatto che IU era una proposta politica nuova e quindi poco consolidata, specie a livello statale; la sua natura eterogenea, trattandosi di una coalizione di diversi gruppi politici, e per alcuni aspetti non ancora ben definita e ambigua; l'immagine di "scissionismo" comunista che IU si portava dietro, a causa soprattutto dell'ostilità verso di essa da parte del gruppo del leader storico Santiago Carrillo; infine, il problema stesso della leadership che si poneva all'interno di IU, con la contrapposizione tra la figura di Gerardo Iglesias, a livello statale, e quella più carismatica di Julio Anguita a livello regionale.

Nel caso specifico dell'Andalusia il recupero dell'elettorato comunista presentava comunque delle importanti differenze rispetto ai precedenti comportamenti dell'elettorato andaluso.

La novità più rilevante sta nel fatto che Izquierda Unida trova adesso la maggior parte del suo elettorato negli ambienti urbani e lungo la costa, mentre il tradizionale elettorato comunista nelle zone rurali della Valle del Guadalquivir sembra ormai passato a sostenere stabilmente il Partito socialista. Si tratta di un cambiamento importante, che modifica il modello generale di comportamento politico dell'Andalusia (e in qualche modo anche dell'intera Spagna) e che riflette, da una parte, il successo dell'iniziativa politica molto dinamica portata avanti dal PSOE verso i ceti rurali a partire dalla legge di riforma agraria ¹⁷). D'altra parte, lo stesso cambiamento è anche il segnale che si sta affermando, nelle aree agricole, un nuovo modello clientelare legato al controllo dei fondi

¹⁶ J.R. MONTERO, «Voto nacional y voto autonómico: la escisión del voto en las elecciones de 1986 en Andalucía», in *Rev. Española de Investigaciones Sociológicas*, 42, 1988; F. SORRIA, *Elecciones de junio de 1986 en Andalucía (generales y autonómicas)*, Ed. Andaluzas Unidas, Siviglia, 1986.

¹⁷ A. PORRAS NADALES, «El proceso parlamentario de la Ley de Reforma Agraria», relazione presentata alle *Jornadas de Estudio sobre la Ley de Reforma Agraria*, Consejería de Agricultura, Departamento de Derecho Político, Universidad de Siviglia, novembre 1987, mimeo.

rurali di disoccupazione (PER, Piano per l'occupazione agricola) e degli altri tipi di sussidio sociale e di investimenti pubblici, tutti gestiti da enti controllati dai socialisti: nei sondaggi, infatti, la classe di comuni che si mostra più favorevole al PSOE è quella dei piccoli municipi, compresi tra i 5.000 e i 15.000 abitanti; sono proprio quei comuni dove gli effetti positivi degli investimenti pubblici sono più "visibili" e dove, d'altra parte, è più facile mettere in piedi una rete di favori e contatti personali attraverso la canalizzazione delle risorse pubbliche. E' questo il gruppo di comuni che d'ora in avanti darà il sostegno elettorale più stabile e compatto al Partito socialista.

Sull'altro fronte, è anche vero che il recupero dell'elettorato urbano da parte di Izquierda Unida presenta molti vantaggi, ma pone anche il rischio di quel maggior grado di instabilità e di mobilità che caratterizza l'elettorato urbano in Spagna.

Alle elezioni comunali del 1987 - che si tennero nello stesso giorno delle elezioni per il parlamento europeo - Izquierda Unida ottenne un risultato, a livello regionale, del 14,3%. Un dato che mostrava come la lista incontrasse ancora delle difficoltà nell'operazione di recupero dell'elettorato di sinistra.

In qualche caso si ripeté di nuovo, anche in questa occasione, il fenomeno della differenziazione del voto, dato che alle elezioni europee IU ottenne in Andalusia solo il 10,8% rispetto al 14,3% delle comunali (v. Tab. 9). Il ripetersi di questo comportamento differenziato da parte del suo elettorato conferma che IU, in quanto partito minoritario, ottiene i suoi risultati migliori nelle elezioni che hanno un riferimento territoriale immediato, mentre i suoi consensi diminuiscono quando la consultazione assume un carattere più generale e il riferimento territoriale è vago e lontano.

Tab. 9. Andalusia. Elezioni comunali ed elezioni europee del 10 giugno 1987. Percentuali di voti dei maggiori partiti.

| | Comunali | Europee |
|-------|----------|---------|
| PSOE | 43,6 | 48,4 |
| PP | 19,6 | 21,3 |
| IU-CA | 14,3 | 10,8 |
| PA | 7,1 | 5,6 |
| CDS | 7,0 | 7,2 |

Si tratta, comunque, di un modello di comportamento politico più generale (7), per cui all'alta mobilità elettorale che si ha nelle aree periferiche, con una più forte presenza delle minoranze nelle elezioni di ambito territoriale più limitato, corrisponde un più stabile consenso per i partiti maggiori alle elezioni

(7) Per un approccio teorico al problema, v. A. PORRAS NADALES, «Desarrollo autonómico y crisis del Estado Social. El caso de Andalucía», in *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, vol. 37, 1987.

di carattere generale. Così, anche alle elezioni municipali del 1987, il PSOE perde voti, specie tra l'elettorato urbano dei capoluoghi di provincia.

Al contrario, allora, i socialisti ottengono risultati migliori alle elezioni europee: in Andalusia, alle comunali dell'87 il PSOE non va oltre il 43,6% mentre nella contemporanea votazione per il parlamento europeo raggiunge il 48,4%.

La perdita dei consensi del suo tradizionale elettorato rurale, risucchiato nella rete di consenso clientelare sviluppata dai socialisti sulle aree agricole, sembra costituire per Izquierda Unida, in ogni caso, un grosso ostacolo per una crescita o anche solo un integrale recupero elettorale. Nel 1987 si sono avute infatti ulteriori perdite di municipi controllati in precedenza dal PCA. Fra i cedimenti comunisti va annoverata, inoltre, anche la perdita della maggioranza assoluta a Cordova, dopo che Julio Anguita si era dimesso da sindaco per andare a presiedere la coalizione regionale di IU-CA.

6. La strategia di opposizione regionale dopo il 1986

A livello regionale, un bilancio complessivo dei risultati elettorali a partire dal 1986 fa vedere che per IU si apre, quantomeno, una nuova possibilità strategica, quella di consolidare la sua posizione di minoranza parlamentare all'interno del parlamento andaluso. "Consolidare", in questo caso, vorrebbe dire agire come un gruppo politico che si è lasciato alle spalle la profonda crisi interna e che individua nella dimensione regionale il suo ambito prioritario di iniziativa politica. Su un totale di 109 seggi nel Parlamento di Andalusia, il gruppo di Izquierda Unida poteva contare, dopo le elezioni del 1986, su 19 deputati.

Se la prima legislatura del Parlamento Autonómico (1982-1986) (19) era stata caratterizzata da una notevole produzione legislativa di tipo organico e programmatico, nella seconda legislatura (1986-1990) si è avuta piuttosto, come elemento maggiormente caratterizzante, una rivitalizzazione dell'opposizione parlamentare (dibattiti nelle commissioni, indagini parlamentari), di cui è stato in gran parte protagonista il gruppo di IU (20). Si tratta di porre l'accento non tanto sugli input del processo rappresentativo - in questa fase del processo IU non può che scontare la sua debolezza di fronte alle risorse della maggioranza - quanto sulla fase di output delle decisioni: ciò significa impegnarsi nel controllo della fase di attuazione delle politiche pubbliche, soprattutto promuovendo indagini su

(19) Cf. A. PORRAS NADALES e J. PEREZ ROYO (a cura di), *El Parlamento de Andalucía: análisis de la primera legislatura (1982-1986)*, Tecnos, Madrid, 1987.

(20) A. PORRAS NADALES e M. BARZELAY, «Polity, Parliament and Organized Interest on the regional level: the case of Andalucía», relazione presentata al Congresso internazionale sul tema *Parliament and Democratic Consolidation in Southern Europe*, Fundación Jaume Bofill-Fundación Volkswagen, Barcellona, ottobre 1987. Significative corrispondenze con il caso italiano si ritrovano in M. MORISI (a cura di), *Regioni e rappresentanza politica. Questioni e materiali di ricerca sui consigli regionali*, Angeli, Milano, 1987.

possibilità irregolarità o corruzioni da parte del governo regionale e dell'amministrazione socialista - che sono poi le questioni di maggior presa sull'opinione pubblica.

Questo protagonismo del gruppo parlamentare di Izquierda Unida ha avuto un effetto positivo anzitutto sulla stessa struttura della coalizione, dato che il gruppo appare, sempre più, all'opinione pubblica come il nucleo dirigente di IU e ciò rappresenta un elemento che stimola e compatta la coalizione stessa a livello di tutta la regione. Rimane però il possibile problema di un dualismo di strutture ed anche di leadership, tra la presidenza regionale di IU e la segreteria generale del P.C.A., incarichi ricoperti da due distinti leader regionali.

Il consolidamento a livello andaluso del modello politico-organizzativo di Izquierda Unida ha proiettato i suoi effetti anche sul piano nazionale. Il più importante di questi effetti è stata l'elezione di Julio Anguita alla carica di segretario generale del Partido Comunista de España, avvenuta al congresso del marzo 1988. Ancora, influenze del modello andaluso si possono vedere nella nuova organizzazione del P.S.U.C. (Partido Socialista Unificado de Cataluña), a cominciare dall'elezione del suo nuovo segretario, Rafael Ribó.

La strategia seguita da Izquierda Unida, che privilegia il controllo istituzionale e la denuncia degli episodi di clientelismo e di malversazione, permette anche alla coalizione di trovarsi con buone carte in mano rispetto ad una delle questioni più importanti della recente vita politica spagnola: la protesta sociale sviluppata in reazione agli effetti della rigorosa politica economica del governo socialista: una protesta animata soprattutto dai sindacati e che troverà la sua manifestazione più clamorosa nello sciopero generale del 14 dicembre 1988.

Così, nella fase che corrispose all'avvio della doppia presidenza di Julio Anguita, sia del P.C.E. che di Izquierda Unida a livello nazionale, la situazione politica mandava segnali apparentemente contraddittori, segnata com'era da estese agitazioni e proteste sociali ma anche, parallelamente, da una relativa stabilità del quadro elettorale, almeno per quanto riguarda le elezioni di carattere generale o di livello statale.

Lo sciopero generale del dicembre 1988 è stato il punto d'arrivo di un cammino lungo il quale si è compiuto il discredito dell'immagine di efficienza e di onestà dell'amministrazione socialista. Numerosi casi di corruzione, criteri partitici nella gestione della cosa pubblica, attivazione di circuiti clientelari privilegiati tra gruppi economici e sfere istituzionali, evidente fallimento delle politiche pubbliche in diversi settori (sanità, abitazioni, ecc.): sono tutti sintomi di un degrado sociale di cui il governo socialista appare come il diretto responsabile, soprattutto perché questa realtà coesiste con una progressiva espansione dei vantaggi concessi ai capitalisti nel settore privato e con il permanere di un forte tasso di disoccupazione. Tuttavia, la prima verifica elettorale tenutasi dopo lo sciopero generale, le elezioni europee del 15 giugno 1989, non sembra avere espresso una chiara protesta dell'elettorato di fronte a questa situazione, a parte la notevole crescita dell'astensionismo (v. Tab. 10).

Tab. 10 - Andalusia. Elezioni per il rinnovo del parlamento europeo del 15 giugno 1989. Percentuali di voto dei maggiori partiti.

| | |
|------|------|
| PSOE | 50,2 |
| PP | 16,1 |
| IU | 9,4 |
| PA | 10,5 |
| CDS | 4,1 |

La stabilità del quadro elettorale sembra dimostrare che il problema del peggioramento delle condizioni di vita, causato dalle scelte politiche del governo, viene visto ormai, in effetti, come una questione appartenente ad un ambito diverso e separato da quello della legittima rappresentatività del subsystema politico, che appare perciò relativamente stabile. Il fenomeno tenderebbe a dimostrare l'inconsistenza di un'interpretazione che ponga una relazione di causa/effetto tra condizioni materiali di vita (buone o cattive che siano) dei cittadini e scelte di voto.

Per Izquierda Unida, i risultati di questa consultazione europea hanno costituito i primi sintomi di un recupero a livello statale, mentre in Andalusia i dati sembrano mostrare una evoluzione negativa, con un modesto 9,4%, dovuto probabilmente alla scarsa partecipazione dell'elettorato urbano, oltre al fatto che, anche questa volta, ha fatto sentire i suoi effetti il reticolo clientelare attivato dall'amministrazione socialista nelle zone rurali, dove infatti si replicano i buoni risultati elettorali del PSOE.

Dopo pochi mesi, nell'ottobre 1989, si sono infine tenute le elezioni generali, che hanno dato il seguente risultato:

Tab. 11 - Elezioni politiche dell'ottobre 1989. Il voto dei maggiori partiti in Andalusia e in Spagna. Valori assoluti e percentuali (dati provvisori).

| | Spagna | Andalusia |
|------|-----------|-----------|
| PSOE | 8.088.072 | 1.790.456 |
| AP | 5.282.877 | 688.235 |
| CDS | 1.617.104 | 159.287 |
| IU | 1.851.080 | 408.220 |
| PA | - | 212.807 |
| | | 52,7 |
| | | 20,2 |
| | | 5,6 |
| | | 12,0 |
| | | 6,3 |

Il 12% ha costituito per IU una buona percentuale, considerando che si trattava di una elezione di carattere generale, sebbene sia rimasta ancora al di sotto del suo miglior risultato, quello delle elezioni politiche del 1979, quando ottenne il 13,2%. La crescita di Izquierda Unida è stata, insomma, ancora insufficiente: lo si vede, in primo luogo, dal fatto che il recupero di IU nelle elezioni politiche è minore, in termini relativi, in Andalusia che nel resto della Spagna (v. Tab. 12).

Tab. 12. Il voto per Izquierda Unida alle elezioni politiche del 1986 e del 1989, in Andalusia e in Spagna. Valori percentuali.

| | Spagna | Andalusia |
|----------------|--------|-----------|
| Politiche 1986 | 4,6 | 8,0 |
| Politiche 1989 | 9,1 | 12,0 |

La crescita in Spagna è di 4,5 punti, mentre in Andalusia è di solo quattro punti, se si fa il confronto con i risultati ottenuti da Julio Anguita alle elezioni autonome del 1986 (7,8%), i risultati appaiono chiaramente modesti. Inoltre, il recupero di IU avviene quasi esclusivamente negli ambienti urbani, mentre nelle zone rurali sembra sparita, ormai dal 1982, la vecchia base elettorale comunista che era emersa nella prima fase della storia elettorale, appunto fino al 1982.

Più significativo sembra invece il recupero segnato da Izquierda Unida sul piano nazionale, dato che il 9,1% raggiunto alle politiche del 1989 si avvicina molto al massimo risultato mai ottenuto in Spagna, quello del 1979 (10,8%). È un dato che può significare forse il definitivo superamento della lunga crisi comunista, una crisi durata quasi dieci anni: una previsione, questa, che potrebbe essere confermata anche dall'ingresso nella coalizione di Izquierda Unida di alcune figure storiche del socialismo, provenienti dal PSOE (Pablo Castellanos, Carlos Bustelo).

Contemporaneamente e nel complesso, i risultati elettorali del 1989 hanno mostrato anche una certa stabilizzazione del quadro politico spagnolo, nella misura in cui la posizione maggioritaria del PSOE non si fonda sulla crisi degli altri partiti (crisi e scomparsa della UCD, crisi comunista, in Andalusia crisi anche del Partido Andalucista), ma è invece l'esito di un processo competitivo più normalizzato nel quale l'egemonia del partito di governo si riproduce grazie ad un triplice processo di frammentazione delle opposizioni: una destra stabilizzata, una sinistra recuperata e un ventaglio di partiti nazionalisti e regionalisti che conservano la loro vitalità.

7. La distribuzione del voto comunista per provincia

Nonostante il singolare cambiamento di direzione nella distribuzione dell'elettorato di Izquierda Unida sull'asse rurale/urbano, la distribuzione geografica del voto si è mantenuta abbastanza stabile nel complesso delle province (v. Tabb. 13-17).

Tab. 13 - Andalusia. Elezioni politiche 1977. Risultati per provincia. Cifre percentuali.

| | PSOE | UCD | PC | PSA | AP | Altri |
|----------|------|------|------|-----|-----|-------|
| Almería | 27,0 | 49,3 | 6,3 | 2,8 | 8,0 | 4,9 |
| Cadice | 36,0 | 26,7 | 10,1 | 9,6 | 4,8 | 4,4 |
| Cordova | 33,4 | 31,9 | 16,5 | 3,6 | 9,1 | 3,2 |
| Granata | 32,1 | 42,7 | 9,7 | 3,6 | 7,0 | 2,2 |
| Huelva | 33,2 | 47,1 | 5,6 | 2,5 | 4,8 | 3,3 |
| Jaén | 37,6 | 31,3 | 9,3 | 1,9 | 9,2 | 3,2 |
| Málaga | 38,8 | 27,0 | 12,2 | 5,1 | 8,1 | 2,6 |
| Siviglia | 36,0 | 31,9 | 13,4 | 4,8 | 6,1 | 3,5 |

La lista del PCA-Izquierda Unida ottiene i suoi risultati migliori nelle province centrali dell'Andalusia, quelle che formano l'asse tradizionale della «Campiña» lungo la Valle del Guadalquivir, Jaén, Cordova e Siviglia, mentre le cifre più basse si ritrovano nelle province periferiche, Almería, Huelva e in misura minore Cadice. In sintesi, si possono individuare tre aree subregionali chiaramente distinte: le zone di montagna, collocate in parallelo al mare, a nord e a sud dell'Andalusia; le zone costiere; e la grande area rurale centrale, chiamata «la Campiña», intorno alla Valle del Guadalquivir, dove storicamente ha sempre prevalso la sinistra, occupata dalle province di Jaén, Cordova e Siviglia.

Il punto focale, quello di massima presenza comunista, si situa esattamente nella provincia centrale, Cordova, con una perfetta simbiosi fra comportamento politico della provincia e del capoluogo.

Per spiegare le ragioni di questa ubicazione geografica dell'elettorato di IU si possono avanzare ipotesi di tipo storico-strutturale, legate ai processi socio-economici e culturali che si sono sviluppati lungo l'asse rurale della Valle del Guadalquivir. Nel periodo di massimo sviluppo del movimento operaio rivoluzionario, fino al 1939, il sindacalismo anarchico contadino mise salde ed estese radici in questo ambiente rurale. Nella sua celebre *Historia de las acciones campesinas andaluzas* (scritta negli anni Trenta) Juan Diaz del Moral osserva che nella provincia di Cordova si formarono molte scuole popolari, che divenivano centri di dinamizzazione politico-culturale e i cui effetti nel contesto sociale contemporaneo non sono stati ancora indagati a sufficienza.

Questa effervescenza sociale ha dunque alle spalle una lunga storia e si sviluppa all'interno di una struttura agraria dove predomina la grande proprietà latifondista; essa coincide con la ripresa del sindacalismo agrario, a partire dagli anni Settanta, che è, sostanzialmente, il sindacato comunista Comisiones Obreras contadine.

Probabilmente questi fatti spiegano la stabilità dell'elettorato di Izquierda Unida nelle province centrali e i consensi che IU raccoglie stabilmente anche nelle aree urbane, non solo nei capoluoghi ma anche in nuclei urbani sviluppatisi intorno al settore agroindustriale.

Tab. 16 - Andalusia. Elezioni politiche 1986. Risultati per provincia. Cifre percentuali.

| | PSOE | AP | IU | PA | CDS | Altn |
|----------|------|------|------|-----|-----|------|
| Almería | 53,1 | 25,9 | 5,2 | 1,5 | 9,0 | 5,3 |
| Cadice | 60,7 | 19,8 | 5,8 | 4,2 | 5,5 | 4,0 |
| Cordova | 53,5 | 21,7 | 12,2 | 2,9 | 6,5 | 3,2 |
| Granata | 53,0 | 26,3 | 7,0 | 1,3 | 6,8 | 5,6 |
| Huelva | 62,2 | 21,4 | 5,3 | 2,3 | 5,7 | 3,1 |
| Jaén | 55,1 | 26,9 | 9,2 | 1,2 | 5,3 | 2,3 |
| Málaga | 57,4 | 21,9 | 9,0 | 2,4 | 6,0 | 3,3 |
| Siviglia | 59,2 | 21,2 | 8,3 | 4,1 | 3,6 | 3,6 |

Tab. 17 - Andalusia. Elezioni politiche. Andamento del voto comunista per provincia. Cifre percentuali.

| | 1977 | 1979 | 1982 | 1986 | 1989 |
|----------|------|------|------|------|------|
| Almería | 6,3 | 7,4 | 2,6 | 5,2 | 8,5 |
| Cadice | 10,1 | 10,6 | 4,2 | 5,8 | 9,6 |
| Cordova | 16,5 | 19,1 | 8,9 | 12,2 | 18,3 |
| Granata | 9,7 | 12,6 | 7,0 | 7,0 | 11,5 |
| Huelva | 5,6 | 7,0 | 3,6 | 5,3 | 7,7 |
| Jaén | 9,3 | 12,9 | 7,3 | 9,2 | 11,5 |
| Málaga | 12,2 | 12,8 | 5,3 | 9,0 | 13,6 |
| Siviglia | 13,4 | 16,0 | 7,1 | 8,2 | 11,4 |

Al contrario, nelle province costiere, relativamente più estranee ai processi di trasmissione politico-culturale di tipo tradizionale tipici delle aree rurali dell'interno, l'elettorato di Izquierda Unida è più debole: così è per Huelva e Almería e, in misura più ridotta, anche per Cadice, Málaga e Granata, dove la presenza comunista, maggiore nelle zone interne, deve essere interpretata alla luce della vicinanza geografica con la Valle del Guadalquivir. Questa distribuzione dell'elettorato comunista dimostra anche come le profonde trasformazioni sociali indotte dallo sviluppo del settore turistico, specie sulla Costa del Sol, portino alla scomparsa dei tradizionali orientamenti politici, meglio preservati nelle zone rurali dell'interno.

8. Un riepilogo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza

La collocazione nettamente minoritaria assunta in Spagna dal Partito comunista, e successivamente da Izquierda Unida, fin dalle prime elezioni democratiche del 1977, non gli ha consentito di svolgere un ruolo politico stabile e rilevante sul piano nazionale. Il superamento della grave crisi comunista e la nascita di Izquierda Unida possono certamente far pensare ad una crescita dello spazio della sinistra nel panorama politico spagnolo, soprattutto per le conseguen-

| | Almería | Cadice | Cordova | Granata | Huelva | Jaén | Málaga | Siviglia |
|----------|-----------|---------|---------|---------|---------|------|--------|----------|
| Almería | 276.516 | 209.442 | 119.930 | 58.2 | 119.930 | 58.2 | 23.351 | 11.34 |
| Cadice | 650.916 | 492.244 | 307.124 | 57.5 | 307.124 | 57.5 | 22.722 | 4.1 |
| Cordova | 513.521 | 425.540 | 242.414 | 57.2 | 242.414 | 57.2 | 28.455 | 3.4 |
| Granata | 532.882 | 409.082 | 234.611 | 56.4 | 234.611 | 56.4 | 27.789 | 4.6 |
| Huelva | 289.747 | 223.362 | 139.447 | 62.8 | 139.447 | 62.8 | 17.158 | 4.6 |
| Jaén | 448.124 | 368.901 | 208.396 | 51.1 | 208.396 | 51.1 | 32.505 | 6.7 |
| Málaga | 679.447 | 510.592 | 315.092 | 62.6 | 315.092 | 62.6 | 19.271 | 2.3 |
| Siviglia | 1.002.070 | 813.459 | 496.543 | 59.8 | 496.543 | 59.8 | 29.891 | 2.7 |

Tab. 15 - Andalusia. Elezioni politiche 1982. Risultati per provincia. Cifre assolute e percentuali.

| | Almería | Cadice | Cordova | Granata | Huelva | Jaén | Málaga | Siviglia |
|----------|---------|---------|---------|---------|---------|------|---------|----------|
| Almería | 47,5 | 43,8 | 23,4 | 3,8 | 48,094 | 23,4 | 3,8 | 4,2 |
| Cadice | 64,385 | 424,267 | 125,457 | 29,2 | 111,839 | 29,7 | 111,744 | 29,6 |
| Cordova | 512,633 | 376,786 | 111,839 | 29,7 | 111,744 | 29,6 | 44,421 | 10,6 |
| Granata | 524,197 | 359,548 | 127,448 | 35,6 | 130,432 | 35,9 | 45,377 | 12,6 |
| Huelva | 289,575 | 190,210 | 66,671 | 35,0 | 70,012 | 36,8 | 13,090 | 7,0 |
| Jaén | 459,366 | 332,281 | 138,124 | 41,4 | 111,012 | 35,4 | 42,476 | 12,9 |
| Málaga | 654,052 | 421,791 | 149,276 | 35,4 | 120,991 | 28,6 | 52,862 | 12,8 |
| Siviglia | 978,876 | 700,234 | 203,714 | 29,1 | 190,618 | 27,3 | 110,769 | 16,0 |

Tab. 14 - Andalusia. Elezioni politiche 1979. Risultati per provincia. Cifre assolute e percentuali.

| | Almería | Cadice | Cordova | Granata | Huelva | Jaén | Málaga | Siviglia |
|----------|---------|---------|---------|---------|---------|------|---------|----------|
| Almería | 47,5 | 43,8 | 23,4 | 3,8 | 48,094 | 23,4 | 3,8 | 4,2 |
| Cadice | 64,385 | 424,267 | 125,457 | 29,2 | 111,839 | 29,7 | 111,744 | 29,6 |
| Cordova | 512,633 | 376,786 | 111,839 | 29,7 | 111,744 | 29,6 | 44,421 | 10,6 |
| Granata | 524,197 | 359,548 | 127,448 | 35,6 | 130,432 | 35,9 | 45,377 | 12,6 |
| Huelva | 289,575 | 190,210 | 66,671 | 35,0 | 70,012 | 36,8 | 13,090 | 7,0 |
| Jaén | 459,366 | 332,281 | 138,124 | 41,4 | 111,012 | 35,4 | 42,476 | 12,9 |
| Málaga | 654,052 | 421,791 | 149,276 | 35,4 | 120,991 | 28,6 | 52,862 | 12,8 |
| Siviglia | 978,876 | 700,234 | 203,714 | 29,1 | 190,618 | 27,3 | 110,769 | 16,0 |

ze che comporta a livello sociale la politica di risanamento economico attuata dal partito di governo.

Al momento, tuttavia, sembra più probabile che il conflitto sociale si incentri sui binari esterni al sistema politico, con una dinamica che, se crea problemi ai maggiori sindacati (il socialista UGT, che si trova in conflitto con il governo, e il comunista CCOO), allo stesso tempo rende anche difficile per IU capitalizzare elettoralmente i movimenti di protesta sociale (referendum sulla NATO, sciopero generale del dicembre 1988).

Da un lato, si deve considerare che le caratteristiche del sistema elettorale spagnolo e il penalizzato quei partiti minoritari che non possono contare su un elettorato concentrato in poche circoscrizioni. E' un sistema che, in genere, ha favorito i partiti nazionalisti regionali (che hanno un elettorato territorialmente concentrato), ma che ha chiaramente danneggiato il partito comunista. Il tentativo di regionalizzare il partito che è stato intrapreso in Andalusia, se ha avuto conseguenze positive sulla riorganizzazione generale di Izquierda Unida a livello nazionale, non ha consentito però un recupero integrale del potenziale elettorale comunista, che in Andalusia potrebbe teoricamente avvicinarsi ad un tetto del 20%. Gradualmente, anche l'esperienza di governo locale in Andalusia ha portato vantaggi abbastanza limitati, soprattutto per l'efficacia dei circuiti clientelari attivati nelle campagne dell'amministrazione socialista, a partire dagli anni 1983-85.

Allo stesso tempo, Izquierda Unida non ha mai rinunciato a proiettarsi sul piano statale, puntando a recuperare il sostegno popolare si cui godeva in passato sulla base dell'antifranchismo. Un'oscillazione di linea, quella comunista, che ha portato piuttosto a rafforzare indirettamente, agli occhi dell'elettorato di sinistra, l'attrattiva del voto "utile" per il PSOE. Così, la natura tipica di partito pigliatutto del PSOE ha contribuito a relegare la proposta di Izquierda Unida (anche con l'appoggio indiretto degli effetti scissionisti generati nell'elettorato comunista dal Partido de los Trabajadores de España, di Santiago Carrillo) in una posizione, sul piano nazionale, marginale e minoritaria.

Una prima conseguenza che ne deriva, sembra essere il rafforzamento del ruolo di opposizione ricoperto da IU, con due postulati:

1) Il tentativo di unificare e guidare le espressioni di *opposizione sociale*, specie quelle sviluppatasi nel corso del 1985 a proposito del referendum sulla NATO e nel 1988 con lo sciopero generale di dicembre;

2) L'attività di *opposizione parlamentare* portata avanti con buoni risultati nel parlamento di Andalusia e centrata soprattutto su indagini sulla corruzione dell'amministrazione socialista. Un tipo di opposizione che dopo le elezioni del 1989 potrà forse essere praticata anche nel parlamento nazionale.

Sembra così che la centralità "pigliatutto" del PSOE finisca per rafforzare la tendenza a percepire Izquierda Unida come una forza politica minoritaria, incapace di attrarre il sempre più numeroso elettorato che abbandona il PSOE e che, per il momento, si orienta in genere verso posizioni astensionistiche.

(Traduzione di Carlo Baccetti)

1. *El sistema electoral de las Cortes segun los articulos 68 y 69 de la Constitución en España y su aplicación en la transición española*, cit., pp. 78-121 (ed. ital. pp. 71-108).

APPENDICE

Tab. 18 - Voti ottenuti dal Partito comunista (U) in Spagna e in Andalusia, per ogni elezione. Cifre assolute.

| Elezioni | Spagna | Andalusia |
|----------------|-----------|-----------|
| Politiche 1977 | 1.221.091 | 331.119 |
| Politiche 1979 | 1.429.585 | 194.037 |
| Comunali 1979 | - | 468.447 |
| Regionali 1982 | - | 243.344 |
| Politiche 1982 | 379.062 | 211.433 |
| Comunali 1983 | - | 432.097 |
| Politiche 1986 | 768.158 | 272.008 |
| Regionali 1986 | - | 598.889 |
| Comunali 1987 | - | 448.711 |
| Europee 1987 | - | 336.743 |
| Europee 1989 | - | 232.309 |
| Politiche 1989 | 1.851.080 | 408.220 |

Tab. 19 - Quota percentuale costituita dal voto comunista in Andalusia sul totale del voto comunista in Spagna.

| Elezioni politiche | % |
|--------------------|------|
| 1977 | 27,0 |
| 1979 | 27,4 |
| 1982 | 55,7 |
| 1986 | 35,4 |
| 1989 | 22,0 |

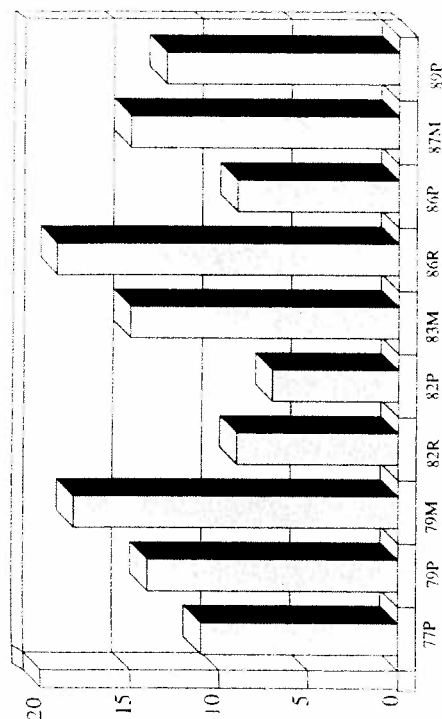


Fig. 1 - Andamento del voto comunista in Andalusia (elezioni politiche, regionali e municipali)

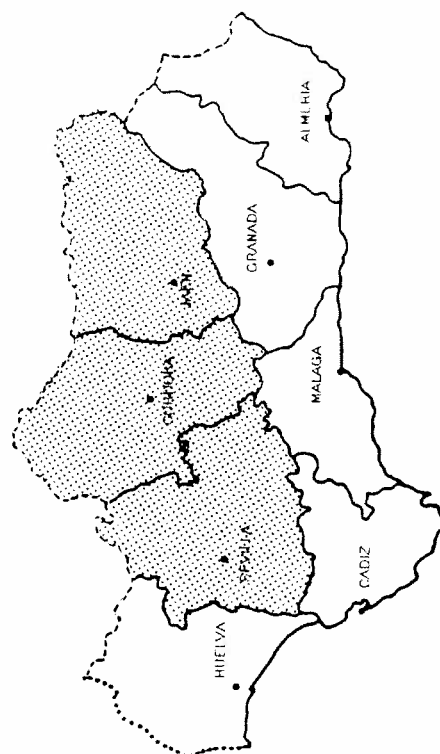


Fig. 2 - Andalusia - Province dove è maggiore la presenza del Partito comunista